

IL RECUPERO DELL'INTENZIONE DI DIO OLTRE LA TRADIZIONE UMANA

Che cos'è la tradizione?

Nella teologia cattolica, il concetto di “tradizione” ha una importanza centrale. Prima di entrare in merito al nostro argomento, occorre precisare a cosa intendiamo riferirci con la parola “tradizione”; successivamente, potremo capire perché Cristo si è mostrato critico nei confronti di una certa tradizione umana, ma non ha negato la necessità della tradizione.

Precisiamo intanto che la “tradizione” è un elemento necessario della rivelazione, poiché la “tradizione” è il passaggio della rivelazione da una generazione a un'altra. La rivelazione si sarebbe fermata con la morte dell'ultimo Apostolo, se non fosse stata trasmessa, mediante la “tradizione” fino a noi. Alla domanda: “Che cos'è la rivelazione?”, rispondiamo: “La rivelazione è l'evento di salvezza conosciuto dai suoi testimoni oculari”. La rivelazione non è quindi “un libro”, ma una esperienza di salvezza storicamente sperimentata da alcuni testimoni. Il libro sacro – nel nostro caso la Bibbia - arriva come punto di confluenza della tradizione, e si presenta come una testimonianza “ispirata” della rivelazione. Per fare un esempio concreto: Nell'ultima cena, Gesù istituisce il sacramento dell'Eucaristia e parla ai suoi Apostoli, consegnando loro gli ultimi insegnamenti. Solo i Dodici sono presenti. Essi vivono un momento rivelativo. Dopo la risurrezione di Gesù, essi parlano di ciò che Gesù disse e fece durante l'ultima cena, trasmettendo oralmente, alla comunità cristiana, i contenuti di quel momento rivelativo, di cui essi soli sono stati testimoni. Questa trasmissione prende il nome di “tradizione apostolica”. Senza questo passaggio, non esisterebbe la Chiesa. Il terzo e ultimo passaggio, è poi la fissazione su un testo scritto dei contenuti della tradizione apostolica. In questa fase, si colloca la formazione del libro sacro.

Il libro arriva, però, molto tempo dopo, attraverso un processo di redazione preceduto da una lunga tradizione orale. Nel momento in cui la parola orale diventa parola scritta, non tutta la tradizione vi entra. Alla fine del suo vangelo, Giovanni dice esplicitamente: “Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21,25). La nostra teologia cattolica ha preso sul serio la finale del vangelo di Giovanni, ritenendo, che i testi sacri non contengono tutta l'esperienza di Dio, vissuta dai nostri padri. I libri canonici hanno conservato soltanto ciò che era essenziale per la nostra salvezza. La tradizione orale, però, è sempre più ampia rispetto al contenuto dei libri canonici.

Un altro esempio possiamo ricavarlo dalla celebrazione eucaristica. In essa, noi non ci troviamo dinanzi all'evento della croce, mentre Cristo sta morendo, ma dinanzi alla sua attualizzazione misterica, che è frutto della tradizione: "Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice..." (1 Cor 11,23-24). Al v. 25 viene poi riportato il comando della tradizione: "Fate questo, tutte le volte che ne berrete, in memoria di me". Cristo comanda esplicitamente alla Chiesa di ripetere questo gesto e noi, tutte le volte che celebriamo l'Eucaristia, ci troviamo dinanzi a Cristo che si offre e muore sulla croce. In questo testo paolino, si vede come la tradizione sia più ampia della Scrittura. Gesù nel vangelo dice solamente: "Fate questo in memoria di me", ma non offre alcuna indicazione sulla sua modalità rituale, a cui il celebrante debba attenersi. Questo compito è, infatti, affidato alla Chiesa. Allora, nella rivelazione, c'è un cerchio più piccolo, che è la Scrittura, e un cerchio più grande che sono le cose non scritte, ossia quelle rimaste come patrimonio di memoria orale. La Chiesa, di generazione in generazione, compie la *paradosis*, ossia la "trasmissione", in modo che gli uomini di ogni generazione possano trovarsi dinanzi all'evento di salvezza, per attingervi la grazia santificante. Nel ministero dell'Apostolo Paolo, si realizza questa realtà: "Ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso" (1 Cor 11,23). Qui egli non fa riferimento alle sole Scritture, ma a una "tradizione" che lo precede e che egli ha il dovere di trasmettere fedelmente alla Chiesa.

La critica della tradizione

Detto questo ci poniamo un'altra domanda: Se le cose stanno così la tradizione allora è sempre buona? La posizione di Cristo nei confronti della "tradizione" tiene, in primo luogo, a precisare che esistono due forme di tradizione, di cui soltanto una può avere un valore normativo: la tradizione fedele all'evento rivelativo e la tradizione umana. Durante il suo ministero pubblico, il Maestro si integra nella tradizione religiosa ebraica, entra nella sinagoga in giorno di sabato per il culto, e va al Tempio nelle solennità di pellegrinaggio. Dall'altro lato, però, vi sono aspetti della tradizione, che Egli disapprova apertamente, in quanto tradiscono la genuina tradizione dell'insegnamento divino. Cristo, quindi, si dimostra critico, non verso la tradizione in quanto tale, ma verso quella tradizione umana che altera la lineare intenzione di Dio, inserendovi elementi che annacquano le esigenze

morali rivelate da Dio. La comunità cristiana è chiamata a vigilare su questo punto. Essa si evolve e vive la sua fede in uno stile quotidiano che forma, esso stesso, una tradizione, ma può succedere che, con l'andare del tempo, il Cristo vissuto e annunciato dalla comunità, si allontani dal Cristo del vangelo. Ciò accade sicuramente, quando lo stile di vita della comunità non è illuminato da un assiduo ascolto della Parola. Allora, la comunità lascia trasparire da sé un'immagine di Gesù non fedele al modello reale, cioè quello evangelico. Possiamo desumere da alcuni brani evangelici, i caratteri della "tradizione" che Cristo sottopone a una revisione critica.

La tradizione disapprovata dal Cristo storico

In Mc 7,1-13, il Maestro dice che i comandamenti non vanno interpretati e applicati a livello letterale, ma va ricercata quale sia l'intenzione di Dio soggiacente a ciascuno di essi. Così il comandamento "non uccidere", nelle parole di Cristo riportate dal vangelo di Matteo, nel contesto del discorso della Montagna, ha un'ampiezza che si estende al di là della semplice violenza fisica, per includere, come oggetto proprio, anche la dignità della persona, calpestare la quale è già uccidere.

In Mt 19 i farisei pongono a Cristo una domanda sulla liceità del divorzio. Mosè aveva permesso il divorzio nella legge del Deuteronomio, e quindi la comunità ebraica aveva accolto il divorzio, come atto giuridicamente lecito. Trasferendo sul piano giuridico quello che invece è un ordinamento impresso da Dio nella natura umana, la tradizione rabbinica si era allontanata dall'intenzione di Dio. Perciò, mentre i farisei pongono a Cristo la domanda sulla *liceità* del divorzio, come se riguardasse un affare giuridico: "E' lecito ripudiare la propria moglie?" (v. 3), il Maestro supera il piano giuridico, per recuperare, aldilà del precetto del codice, quale sia l'intenzione di Dio circa la vocazione dell'uomo e della donna. Per questo Egli risale fino a Genesi: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?" (vv. 4-5). Sempre all'interno delle problematiche familiari, anche il comandamento che proibisce l'adulterio, nell'intenzione originaria di Dio, non si riferisce solo a un rapporto sessuale con una donna, che non è la propria moglie, come sembra suggerire la sua formulazione materiale: "Non commettere adulterio". Dal punto di vista di Gesù, nell'intenzione di Dio, esiste anche un adulterio commesso nel cuore (cfr. Mt 5,27-28). L'intenzione di Dio va, quindi, recuperata oltre la formulazione materiale dei comandamenti, e della tradizione che ne è conseguita, per essere osservata in prima istanza nel discepolato cristiano.

Un altro esempio: il discorso di Gesù è molto esplicito nella sua disapprovazione dell'interpretazione rabbinica del quarto comandamento: "Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione" (Mc 7,9). Qui Gesù vuol dire che la tradizione umana potrebbe perfino abolire del tutto il comandamento di Dio, nel momento in cui la volontà di Dio venisse trasmessa senza fedeltà, o soffocata sotto cumuli di interpretazioni. Nel caso del quarto comandamento accade che l'interpretazione rabbinica non ubbidisce all'intenzione di Dio, ma crea l'illusione dell'ubbidienza: "Mosè ha detto: 'Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte'. Voi invece dicendo: 'Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me', non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la Parola di Dio con la tradizione che avete tramandato da voi" (Mc 7,9-13). In sostanza, i rabbini affermavano che era lecito dare al Tempio, come offerta sacra, la somma di denaro destinata all'assistenza dei genitori anziani; il quarto comandamento sarebbe stato già osservato con questa donazione e quindi cessava ogni obbligo di assistenza verso i propri genitori. Cristo afferma che un'interpretazione di questo genere è un vero tradimento della intenzione di Dio, mentre l'aspetto formale del comandamento è apparentemente osservato.

Anche l'osservanza del sabato, nella tradizione viva, e nello stile della comunità ebraica, era diventata, per i contemporanei di Gesù, un'ubbidienza compiuta in un modo del tutto contrario all'intenzione di Dio. Con i suoi gesti provocatori, ovvero le guarigioni compiute proprio in giorno di Sabato, Cristo riporta il comandamento alla sua intenzione originaria: con i comandamenti, Dio non ha inteso creare un nodo scorsoio per paralizzare l'uomo, ma ha inteso offrire una via migliore per la sua esistenza.